

Giornale di Sicilia 14 Ottobre 2009

## **Nicola Mandalà ora chiede scusa. “Io, mafioso sì ma non un assassino”**

PALERMO. «Ho fatto parte dell'associazione mafiosa, ho avuto tante colpe, ho fatto tanti errori, l'ho detto anche ai miei figli che la mia condotta è indefinibile, ma non sono un assassino. Con l'omicidio Geraci io non c'entro nulla». Fra il capomafia Nicola Mandalà, già condannato a nove anni e quattro mesi per mafia, figlio di Antonino, boss storico di Villabate che curò la latitanza di Provenzano, quando ieri mattina ha deciso di rendere dichiarazioni spontanee davanti ai giudici della Corte d'Assise d'Appello di Palermo. Ha provato, parlando per più di un'oretta, a difendersi dall'accusa di aver ucciso, assieme ai boss Ezio Fontana e Damiano Rizzo, l'imprenditore Salvatore Geraci. L'omicidio, avvenuto il 5 ottobre del 2004 in corso dei Mille, nel capoluogo, è valso a tutti e tre una condanna all'ergastolo in primo grado. «Chiedo scusa a tutti quelli a cui ho fatto del male - ha detto Mandalà, difeso dagli avvocati Filippo Gallina e Raffaele Bonsignore - ai loro familiari, sono stati due anni di errori, in cui ero fuori dalla realtà, abusavo di droga ... Ma non chiedo scusa ai familiari di Salvatore Geraci, non avrei difficoltà a farlo se l'avessi ucciso».

Ha chiesto scusa persino a suo padre «che ho messo nei guai perché quella sera dovevo vedermi con lui, ma neanche lui c'entra nulla». Ha detto di voler solo rivedere i suoi figli. E non si spiega come si possa essere «condannati all'ergastolo solo sulla base di intercettazioni. Mi sono iscritto a Giurisprudenza e ho pure dato due esami - ha sottolineato il boss - perché voglio capire».

Secondo l'accusa, Salvatore Geraci venne ucciso su ordine del boss Ciccio Pastoia (poi morto suicida in carcere). «Ma io non ho fatto nulla, ho solo ascoltato quello che mi diceva Pastoia, come risulta dalle intercettazioni. Sono stato vile con Pastoia».

Geraci doveva pagare perché, secondo la Procura, stava cercando di reinserirsi nel giro dell'aggiudicazione illecita di appalti, ma senza il permesso di Cosa nostra. Gli esecutori materiali del delitto sarebbero stati Mandalà, che ora però sostiene di non aver fatto nulla («ero lì per fare un'intimidazione ad un imprenditore»), Fontana e Rizzo. «Io - ha proseguito il boss - non ho incontrato Provenzano per questo omicidio, non ho fatto nulla, anzi in quei giorni sono partito, ero fuori Palermo», ecco perché sarebbe stato «vile con Pastoia».

E ha portato altri elementi per discollarsi: «Se la polizia ci stava intercettando - ha sostenuto davanti ai giudici - e sentiva quello che stava per accadere, perché nessuno ci ha fermati? Perché nessuno è intervenuto? Potevano arrestare noi o Geraci, ma non l'hanno fatto perché semplicemente non erano sicuri che fossimo noi».

È tornato anche sulla giornata del 5 ottobre di cinque anni fa, ovvero la data dell'omicidio: «Per me era un giorno con un altro, solo grazie alle intercettazioni sono riuscito a ricostruire qualcosa. Dicono che in macchina (dove c'era una microspia, ndr) ho commentato l'omicidio, ma se fossi stato io e avessi voluto depistare le indagini, non ne avrei parlato dell'omicidio».

Si è poi scusato ancora Mandalà (che vuole solo «la patria potestà per i miei figli ai quali ho insegnato ad essere buoni») «perché non posso essere più preciso, se avessi ucciso Salvatore Geraci non avrei chiesto nulla. So di aver sbagliato e di aver commesso tanti errori, ma non sono un assassino».

**Sandra Figliuolo**

***EMEORTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***